

Erminia Irace, Manuel Vaquero Piñero

## ALFANO ALFANI, MERCANTE BANCHIERE NELLA PERUGIA DEL RINASCIMENTO

DOI 10.19229/1828-230X/3922017

**SOMMARIO:** Il saggio analizza la figura di Alfano Alfani, mercante-banchiere di Perugia che fu responsabile della Tesoreria della provincia pontificia dell'Umbria dal 1500 al 1550. Esponente di una famiglia di mercanti che si affermò in epoca bassomedievale, intrattenne rapporti di affari con grandi compagnie commerciali internazionali (Spannocchi, Sauli, Medici). Nel contempo, svolse un'intensa attività di patronage nell'ambito della cultura, che lo mise a contatto con protagonisti degli ambienti letterari e artistici del Rinascimento italiano, quali Pico della Mirandola e Raffaello. Attraverso l'analisi di documenti inediti, la ricerca consente di ricostruire l'intreccio di relazioni sociali che rappresentò la cornice della creativa circolazione di interessi economici, istituzionali e culturali verificatasi nell'area pontificia tra XV e XVI secolo.

**PAROLE CHIAVE:** Rinascimento; mercanti-banchieri; committenza; Perugia; Italia secoli XIV-XVI.

THE ART OF THE DEAL. ALFANO ALFANI, A MERCHANT-BANKER IN RENAISSANCE PERUGIA

**ABSTRACT:** The essay analyzes the figure of Alfano Alfani of Perugia, merchant-banker who was head of Tesoreria of the papal province of Umbria between 1500 and 1550. Member of a family of merchants who asserted itself in the late medieval era, he entertained business relations with leading international commercial companies (Spannocchi, Sauli, Medici). At the same time, he was intensely interested in cultural patronage, that put him in contact with most important protagonists of Renaissance culture, for example Pico della Mirandola and Raffaello. Using unpublished sources, the study aims to reconstruct the network of social relations on which it was based the circulation of economic, institutional and cultural interests that took place in the Papal State between the fifteenth and sixteenth century.

**KEYWORDS:** Renaissance; merchant-bankers; patronage; Perugia; Italy XIV-XVI century.

### 1. Tra economia e cultura

Tra i vari aspetti sottolineati dalle recenti ricerche internazionali dedicate alla storia italiana in epoca rinascimentale, un ruolo importante è stato assegnato agli elementi di dinamismo che scaturirono dalle connessioni esistenti tra la sfera economica, la società e l'ambito della cultura<sup>1</sup>. In particolare, nel contesto dell'apertura delle rotte transoceaniche,

\* Il testo è l'esito di ricerca condotta in comune dai due autori, che hanno scritto insieme il paragrafo 1; Manuel Vaquero Piñero è autore del paragrafo 2; Erminia Irace è autrice del paragrafo 3. Abbreviazioni: AspG = Archivio di Stato di Perugia; Dizionario Biografico degli Italiani = Dbi.

<sup>1</sup> J.C. Brown, *Economies*, in M. Wyatt (a cura di), *The Italian Renaissance*, Cambridge University Press, Cambridge, 2014, pp. 320-337; L. Sebregondi, *Denaro e bellezza, economia e arte: elogio degli opposti*, in L. Sebregondi, T. Parks (a cura di), *Denaro e bellezza. I banchieri, Botticelli e il rogo delle vanità*, Giunti, Firenze, 2011, pp. 19-26.

oggetto di una rinnovata attenzione sono state le interazioni tra il grande commercio internazionale e gli *hinterland* locali, nonché tra la dimensione economica, la domanda dei beni artistici e di lusso<sup>2</sup> e la diffusione di valori, gusti e inclinazioni riconducibili, in senso ampio, alla cultura umanistica. Tra le numerose figure valorizzate da tali indirizzi storiografici spiccano i grandi mercanti-banchieri, promotori di una fitta rete di relazioni che saldò assieme affari, solidarietà familiari e progetti culturali<sup>3</sup>.

In questo senso, si è assistito a un rinnovato interesse nei riguardi della multiforme attività svolta dai titolari di banche e di fondaci. Essi furono i protagonisti dell'ampliamento degli spazi commerciali, che riguardò tanto i poli principali dell'attività manifatturiera e bancaria quanto i circuiti degli scambi locali. Tale trasformazione si verificò nel corso di un periodo storico in cui ebbe luogo una profonda evoluzione dei criteri della distinzione sociale, evoluzione che condusse gli esponenti del mondo mercantile a non limitarsi al ruolo di negozianti di denaro e di merci, bensì a trasformarsi in gentiluomini, i cui stili di vita dovevano essere improntati alla "forma del vivere" della società aristocratica di antico regime<sup>4</sup>.

Alfano Alfani (1465 circa-1550), mercante e banchiere perugino, rappresenta un eccellente caso di studio; esso consente di approfondire le suggestioni che scaturiscono dal panorama storiografico brevemente riassunto poco sopra. Appartenente a una famiglia di mercanti locali, i quali discendevano dal grande giurista trecentesco Bartolo da Sassoferrato, Alfano fu titolare del più importante fondaco nonché banco attivo a Perugia tra XV e XVI secolo<sup>5</sup>. Parallelamente a questa attività,

<sup>2</sup> R.A. Goldthwaite, *Ricchezza e domanda nel mercato dell'arte in Italia dal Trecento al Seicento. Cultura materiale e consumismo*, Unicopli, Milano, 1996; E. Welch, *Shopping in the Renaissance. Consumer Cultures in Italy 1400-1600*, Yale University Press, New Haven, 2005; F. Franceschi, L. Molà, *L'economia del Rinascimento: dalle teorie della crisi alla 'preistoria del consumismo'*, in M. Fantoni (a cura di), *Il Rinascimento italiano e l'Europa. I. Storia e storiografia*, Fondazione Cassamarca-Angelo Colla Editore, Treviso-Costabissara (Vicenza), 2005, pp. 185-200.

<sup>3</sup> R.A. Goldthwaite, *La costruzione della Firenze rinascimentale. Una storia economica e sociale*, il Mulino, Bologna, 1984; id., *L'economia della Firenze rinascimentale*, il Mulino, Bologna, 2013; C. Thoenes, "L'incarico imposto dall'economia". *Appunti su committenza ed economia dei trattati d'architettura*, in A. Esch, C.L. Frommel (a cura di), *Arte, committenza ed economia a Roma e nelle corti del Rinascimento, 1420-1530*, Einaudi, Torino, 1995, pp. 51-66; V. Pinchera, *Arte ed economia. Una lettura interdisciplinare*, «Rivista di storia economica», 2 (2006), pp. 241-266.

<sup>4</sup> Cfr. A. Quondam, *Forma del vivere. L'etica del gentiluomo e i moralisti italiani*, il Mulino, Bologna, 2010; L. Jardine, *Affari di genio. Una storia del Rinascimento europeo*, Carocci, Roma, 1996.

<sup>5</sup> Cfr. G. Conestabile, *Memorie di Alfano Alfani, illustre perugino vissuto tra il XV e il XVI secolo con illustrazioni e documenti inediti spettanti alla storia di Perugia e d'Italia*, Tipografia Bartelli, Perugia, 1848; A. Stella, *Alfani (Severi), Alfano*, in *Dbi*, 2, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1960, p. 249.

a partire dal 1500 fino alla morte ricoprì gli incarichi di vicetesoriere e di tesoriere della Camera Apostolica perugina. Lungo i tumultuosi decenni delle guerre d'Italia, caratterizzati dalla ridefinizione degli assetti politico-istituzionali nella penisola, egli rappresentò, dunque, il punto di saldatura tra gli interessi del capoluogo dell'Umbria e l'apparato politico e finanziario pontificio<sup>6</sup>. Durante questo periodo, Alfano ebbe un ruolo di primo piano – di volta in volta come committente, sostenitore, finanziatore – nell'esecuzione di alcune delle più importanti opere pittoriche che furono realizzate nella città umbra (e non soltanto, come vedremo) da artisti fra i più ricercati di quegli anni, quali Pintoricchio e Raffaello. Sotto questo profilo, indagare la figura di Alfano significa prendere in considerazione un esempio di quella pluralità di soggetti che nelle città italiane concorrevano alla costruzione del mercato dell'arte<sup>7</sup>.

Con l'ausilio di una pluralità di fonti, tra cui è compreso il cospicuo carteggio dell'Alfani, il presente contributo si propone di delineare una riconsiderazione complessiva del profilo sociale di un uomo d'affari che, utilizzando gli strumenti del credito, la reputazione istituzionale e l'intraprendenza nella sfera culturale riuscì a costruirsi un'immagine di autorevolezza e di magnificenza. Grazie ad essa, egli svolse un ruolo chiave tra il piano locale, l'ambito dello Stato pontificio e le compagnie commerciali internazionali, in un periodo storico in cui le moderne gerarchie tra "centro" e "periferia" erano ancora in corso di definizione<sup>8</sup>. Nel contempo, Alfani rappresenta un esempio di quella categoria di individui che rafforzò la propria posizione economica e sociale nell'ambito dell'articolazione delle istituzioni statali<sup>9</sup>.

<sup>6</sup> C. Regni, *Le istituzioni comunali a Perugia al tempo di Alessandro VI*, in C. Frova, M.G. Nico Ottaviani (a cura di), *Alessandro VI e lo Stato della Chiesa*, Ministero per i beni e le attività culturali. Direzione generale per gli archivi, Roma, 2003, pp. 229-254.

<sup>7</sup> Cfr. M. Fantoni, *Arte, mercato dell'arte e cultura italiana tra Rinascimento e Antico Regime*, in M. Fantoni, L. C. Matthew, S.F. Matthews Grieco (a cura di), *The Art Market in Italy (15<sup>th</sup>-17<sup>th</sup> Centuries). Il mercato dell'arte in Italia (secc. XV-XVII)*, Franco Cosimo Panini, Modena, 2003, pp. 9-13; A. Esch, *Economia ed arte: la dinamica del rapporto nella prospettiva della storia*, in S. Cavaciocchi (a cura di), *Economia e arte. Secc. XIII-XVIII*, Le Monnier, Firenze, 2002, pp. 21-49; G. Guerzoni, *Apollo e Vulcano. I mercati artistici in Italia, 1400-1700*, Marsilio, Venezia, 2006.

<sup>8</sup> P. Prodi, *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, il Mulino, Bologna, 1982; E. Fasano Guarini, *Centro e periferia, accentramento e particolarismi: dicotomia o sostanza degli Stati in età moderna?*, in G. Chittolini, A. Molho, P. Schiera (a cura di), *Origini dello stato*, il Mulino, Bologna, 1994, pp. 147-176. Dal punto di vista storico artistico, sul caso dell'Umbria cfr. E. Castelnuovo, C. Ginzburg, *Centro e periferia*, in G. Previtali (a cura di), *Storia dell'arte italiana*, parte prima, *Materiali e problemi*, vol. I, *Questioni e metodi*, Einaudi, Torino 1979, pp. 308-317.

<sup>9</sup> Circa il rinnovato dibattito storiografico intorno a questo tema si veda l'*Introduzione* dei curatori premessa a A. Gamberini, I. Lazzarini (a cura di), *Lo stato del Rinascimento in Italia, 1350-1520*, Roma, Viella, 2014, pp. 9-14.

Rispetto a una tradizione storiografica che ha interpretato la storia dell'Umbria tra XV e XVI secolo in chiave di decadenza, come conseguenza della perdita delle "libertà" repubblicane<sup>10</sup>, l'esempio di Alfani invita a focalizzare l'attenzione sulle scelte individuali e sulla fluidità che a lungo caratterizzò i percorsi compiuti da quegli esponenti delle élites cittadine cresciuti sulla scia dell'ampliamento degli spazi dell'economia<sup>11</sup>.

## 2. Gli Alfani: mercanti perugini nell'orbita di Firenze

Il fondamento a partire dal quale Alfano Alfani costruì la propria reputazione di uomo d'affari e delle istituzioni fu rappresentato dal suo retaggio familiare. Il suo trisavolo era Bartolo da Sassoferrato, che insegnò diritto nello *Studium* di Perugia dal 1343 al 1357, in questa città prendendo moglie e risiedendo fino alla morte. Considerata talvolta una "genealogia incredibile" dagli studiosi moderni<sup>12</sup>, tale discendenza della famiglia Alfani da Bartolo è, viceversa, un dato di fatto, essendo attestata in una pluralità di documenti pubblici, che sono stati pazientemente analizzati in ricerche recenti<sup>13</sup>. Non va dimenticato, però, che il padre del grande giurista aveva esercitato l'arte della mercatura nella natia Sassoferrato. Nulla di strano, dunque, che Francesco, figlio maschio di Bartolo, proseguisse questa tradizione, mentre due sue sorelle sposarono dei giuristi. Negli anni di passaggio tra XIV e XV secolo Francesco diventò un personaggio di rilievo del mondo mercantile perugino – un'affermazione che coronò sposando Costanza Baglioni, appartenente alla famiglia più importante della città umbra.

<sup>10</sup> A. Grohmann, *Economia e società a Perugia nella seconda metà del Trecento*, in *Società e istituzioni dell'Italia comunale: l'esempio di Perugia (secoli XII-XIV)*, Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, Perugia, 1988, pp. 57-87.

<sup>11</sup> Per un inquadramento generale, A. De Maddalena, *La repubblica internazionale del denaro: un'ipotesi infondata o una tesi sostenibile?*, in A. de Maddalena, H. Kellenbenz (a cura di), *La Repubblica internazionale del denaro tra XV e XVII secolo*, il Mulino, Bologna 1986, pp. 7-16.

<sup>12</sup> R. Bizzocchi, *Genealogie incredibili. Scritti di storia nell'Europa moderna*, il Mulino, Bologna, 1995.

<sup>13</sup> F. Treggiari, *Le ossa di Bartolo. Contributo alla storia della tradizione giuridica perugina*, Deputazione di storia patria per l'Umbria, Perugia, 2009, pp. 19-28; P. Monacchia, *La famiglia di Bartolo e la sua discendenza*, in *Bartolo da Sassoferrato nel VII centenario della nascita: diritto, politica, società*, Cisam, Spoleto, 2014, pp. 33-66; E. Irace, M. Santanicchia, *Genealogia degli Alfani, fine XVII secolo*, in C. Frova, G. Giubbini, M.A. Panzanelli Fratoni (a cura di), *Doctores excellentissimi. Giuristi, medici, filosofi e teologi dell'Università di Perugia (secoli XIV-XIX)*, Edimond, Città di Castello, 2003, pp. 208-211.

Francesco si segnalò come operatore nel commercio di bestiame, di grano e di terra, e soprattutto nel settore del credito<sup>14</sup>. Come emerge da una ricca raccolta di contratti notarili, in particolare spicca il suo coinvolgimento in operazioni di prestito, nelle quali le somme di denaro da restituire venivano contabilizzate in grano che andava consegnato alla conclusione del raccolto dell'anno successivo all'erogazione del prestito medesimo. Si trattava di una pratica feneratizia piuttosto frequente<sup>15</sup> che offriva la possibilità ai mercanti-prestatori di ottenere lucrativi guadagni assicurandosi il rifornimento di grano quando questo costava di meno per poi immetterlo sul mercato nei mesi successivi a prezzi molto superiori. In questa maniera, a partire dagli inizi del XV secolo Francesco e i suoi tre figli Alfano, Severo e Cinello risultarono regolarmente iscritti alle due principali Arti della città: il Cambio e la Mercanzia<sup>16</sup>.

Il percorso compiuto da Francesco si colloca in un contesto, quello dell'economia perugina tra XIV e XV secolo, segnato da una pluralità di linee di apertura verso l'esterno. Complice anche la lontananza dell'autorità papale, tornata stabilmente a Roma solo con Martino V, l'area perugina risentì fortemente dell'influenza di Firenze, che in quegli anni stava consolidando il suo dominio territoriale. Questa situazione creò le condizioni favorevoli affinché settori rappresentativi della società locale riuscissero a inserirsi nel sistema economico delle compagnie mercantili-bancarie di Firenze<sup>17</sup>. Nel corso del basso Medioevo si consolidò il ruolo di Perugia nel far affluire verso i centri manifatturieri dell'Italia centro-settentrionale la carta, lo zafferano, le pelli, il cotone e un'ampia gamma di prodotti che, oltrepassando i passi appenninici, arrivavano dalle regioni meridionali della penisola<sup>18</sup>. Questo flusso commerciale non venne meno nel XV secolo, anzi trovò nuovi stimoli

<sup>14</sup> Sull'importanza del credito nelle strategie delle compagnie mercantili del Rinascimento, J.F. Padgett, P.D. McLean, *Economic Credit in Renaissance Florence*, «The Journal of Modern History», 83 (2011), pp. 1-47.

<sup>15</sup> Sulle pratiche del prestito si rinvia all'ampia bibliografia menzionata in G. Todeschini, *La banca e il ghetto. Una storia comune (secoli XIV-XVI)*, Laterza, Roma-Bari, 2016.

<sup>16</sup> C. Cardinali, A. Maiarelli, S. Merli (a cura di), *Statuti e matricole del Collegio della Mercanzia di Perugia*, Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, Perugia, 2000, II, pp. 534, 595, 603, 607, 655.

<sup>17</sup> S. Tognetti, *Le compagnie mercantili-bancarie toscane e i mercati finanziari europei tra metà XIII e metà XVI secolo*, «Archivio storico italiano», 645 (2015), pp. 646-719.

<sup>18</sup> U. Tucci, *Le comunicazioni terrestri e marittime*, in S. Gensini (a cura di), *Le Italie del tardo Medioevo*, Pacini, Pisa, 1990, pp. 121-145; A. Grohmann, *Aperture e inclinazioni verso l'esterno: le direttrici di transito e di commercio*, in *Orientamenti di una regione attraverso i secoli*, Università di Perugia, Perugia, 1978, pp. 55-95; id., *Città e territorio tra Medioevo ed Età moderna (Perugia, secc. XIII-XVI)*, II, *Il territorio*, Volumnia, Perugia, 1981, pp. 643-648.

nella misura in cui i centri urbani dislocati lungo le direttrici commerciali dimostrarono di possedere le capacità di adattarsi a un panorama in trasformazione<sup>19</sup>. Dunque Perugia, ancora agli inizi del Quattrocento, garantiva la circolazione di merci e di notizie, come puntualmente attestano le oltre 1.200 lettere indirizzate alla compagnia di Francesco Datini di Prato<sup>20</sup>. Tale corrispondenza ragguaglia circa la presenza in città di numerosi mercanti fiorentini<sup>21</sup> nonché sulle attività dei perugini che operavano all'interno dei meccanismi del capitalismo commerciale fiorentino.

Proprio nel fondaco pisano dell'azienda Datini, intorno all'anno 1400, andò a operare Alfano figlio di Francesco, ossia il nipote di Bartolo. Tale soggiorno si rivelò importante per le fortune della famiglia. A Pisa, infatti, Alfano appare coinvolto in un articolato circuito di operazioni commerciali e finanziarie tra Roma, Barcellona, Avignone e altre città del Mediterraneo occidentale<sup>22</sup>. Di sicuro entrò in contatto diretto con la pratica mercantile più avanzata e tale ampliamento di orizzonti contribuì a sviluppare un'immagine dei mercanti di questa famiglia come di uomini d'affari sicuri e affidabili, due requisiti essenziali per distinguere la buona dalla cattiva "mercatura"<sup>23</sup>. La presenza di Alfano di Francesco nel fondaco pisano segnò in modo decisivo i destini e il prestigio sociale dei discendenti di Bartolo. Prova ne sia il fatto che, nel corso del Quattrocento, essi scelsero di adoperare il cognome collettivo di "Alfani", proprio in ricordo del parente attivo a Pisa, anziché quello di Bartoli, come pure avrebbe potuto fare, qualora avessero voluto eternare la memoria dell'avo giurista<sup>24</sup>.

<sup>19</sup> E. Di Stefano, *L'impatto delle crisi di morbilità-mortalità sui centri manifatturieri della Marca medievale: il caso di Ascoli, Camerino-Pioraco, Fabriano*, in S. Cavaciocchi (a cura di), *Le interazioni fra economia e ambiente biologico nell'Europa pre-industriale secc. XIII-XVIII*, Firenze University Press, Firenze, 2010, pp. 287-300.

<sup>20</sup> G. Nigro (a cura di), *Francesco di Marco Datini. L'uomo il mercante*, Firenze University Press, Firenze, 2010.

<sup>21</sup> Nel catasto del 1427 risultano quattro compagnie di banchieri e mercanti fiorentini attive a Perugia, cfr. J. Padgett, *Census of firms in 1427 catasto*, <http://home.uchicago.edu/~jpadgett/>; R.A. Goldthwaite, *L'economia della Firenze rinascimentale* cit., pp. 235 e 177 (nota 129).

<sup>22</sup> Archivio di Stato di Prato, *Archivio Datini*, registro 365, cc. 162v-163r, 172v-173r; registro 375, cc. 84r e 104r.

<sup>23</sup> U. Tucci, *La formazione dell'uomo d'affari*, in F. Franceschi (a cura di), *Il Rinascimento italiano e l'Europa. IV, Commercio e cultura mercantile*, Fondazione Cassamarca-Angelo Colla Editore, Treviso-Costabissara, 2007, pp. 481-498; F. Piseri, *Il "corpo mercantesco" tra tardo Medioevo e Rinascimento: formazione e professionalizzazione*, in M. Morandi (a cura di), *Formare alle professioni. Commerciali e contabili dalle scuole d'abaco a oggi*, Franco Angeli, Milano, 2013, pp. 25-43.

<sup>24</sup> Sulle modalità della formazione dei cognomi si veda R. Bizzocchi, *I cognomi degli Italiani. Una storia lunga mille anni*, Laterza, Roma-Bari, 2014.

Rientrato a Perugia, Alfano di Francesco cominciò a operare a partire dal 1420, insieme col fratello Severo, in un fondaco aperto nella cosiddetta *Platea Magna*<sup>25</sup>, situato dirimpetto al portone principale del palazzo dei Priori, a suggellare anche sul piano simbolico della dislocazione nello spazio urbano la rilevanza di cui godeva la famiglia<sup>26</sup>. La società di Alfano e Severo si collocò al vertice del settore finanziario-bancario cittadino, offrendo i propri servizi sia alle istituzioni comunali sia ai poteri che trovarono modo di succedersi, dapprima la breve signoria cittadina di Braccio da Montone (1416-1424) e, in seguito, l'autorità pontificia<sup>27</sup>. Nel 1416 Alfano di Francesco fu scelto da Braccio come uno dei suoi consiglieri<sup>28</sup>, negli anni successivi anticipò grosse somme di denaro per conto del condottiero impegnato militarmente quasi sempre fuori città<sup>29</sup>; nel 1422 risulta essere uno degli affittuari del lucrativo appalto del lago Trasimeno<sup>30</sup>. Alle operazioni nei settori del credito privato e delle transazioni fondiari, i fratelli Alfani affiancarono una progressiva specializzazione nel settore delle finanze comunali, giacché risultano spesso attestati come creditori del comune di Perugia. Terminata la breve signoria braccasca, essi si inserirono brillantemente nelle relazioni politico-finanziarie che legarono l'Umbria a Roma dopo la *deditto* di Perugia a papa Martino V, avvenuta nel 1424<sup>31</sup>.

Negli anni Trenta e Quaranta del XV secolo le attività commerciali dei due fratelli non si fermano, spaziando in un raggio di azione che aveva anche come obiettivo la formazione di un solido patrimonio fondiario dentro e fuori la città<sup>32</sup>. Nel 1435 il banco di Alfano e Severo con-

<sup>25</sup> Aspg, Notarile di Perugia, *Protocolli*, registro 91, c. 110r.

<sup>26</sup> P. Braunstein, F. Franceschi, «*Sapersi governare*». *Pratica mercantile e arte di vivere*, in F. Franceschi (a cura di), *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, IV, *Commercio cit.*, pp. 655-677.

<sup>27</sup> Cfr., rispettivamente, *Braccio da Montone e i Fortebracci*, Centro studi storici di Narni-Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, Narni, 1993; C. Black, *The Baglioni as Tyrants of Perugia, 1488-1540*, «*English Historical Review*», 85 (1970), pp. 245-281; M. Caravale, A. Caracciolo, *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*, Utet, Torino, 1978, pp. 16-29; S. Carocci, *Governo papale e città nello Stato della Chiesa. Ricerche sul Quattrocento*, in S. Gensini (a cura di), *Principi e città alla fine del Medioevo*, Pacini, Pisa 1996, pp. 151-224.

<sup>28</sup> A. Grohmann, *Città e territorio cit.*, I, *La città*, Volumnia, Perugia, 1981, p. 245.

<sup>29</sup> Si veda ad esempio Aspg, Archivio storico del Comune di Perugia, *Registri dei conservatori della moneta*, registro 62, *ad annum* 1421.

<sup>30</sup> C. Regni, *La "comunantia fructus aque Lacus" nella prima metà del secolo XV: appalti e appaltatori*, «*Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria*», 85 (1988), p. 164.

<sup>31</sup> Cfr. P. Partner, *The Papal State under Martin V*, The British School at Rome, London, 1958, pp. 169-173.

<sup>32</sup> A. Grohmann, *Città e territorio cit.*, I, pp. 412-416.

cesse al comune perugino un prestito di oltre 1.000 fiorini per l'arruolamento del condottiero Francesco Piccinino e nel 1436 i due banchieri si resero artefici di un'altra operazione di credito a favore del comune, che doveva pagare 6.000 fiorini al papa<sup>33</sup>. Oltre a dimostrarsi fondamentali per le istituzioni cittadine, Alfano e Severo strinsero ottimi rapporti di collaborazione con gli esponenti dell'amministrazione pontificia. Lo dimostra, ad esempio, la lettera che nel 1447 il cardinale Domenico Capranica inviò ad Alfano, che appellò «nobilis vir amicus noster», con la richiesta di proteggere e consigliare il nuovo tesoriere di Perugia, Cesare da Lucca, cognato di papa Niccolò V<sup>34</sup>. Tale legame con gli uomini di punta dello Stato della Chiesa in provincia si intensificò nel corso della seconda metà del XV secolo.

Negli anni centrali del XV secolo la guida degli affari di famiglia passò ai figli di Alfano di Francesco, che si chiamavano Francesco, Tindaro, Giovambattista e, soprattutto, Diamante, padre del futuro tesoriere pontificio Alfano Alfani. Per via matrimoniale, tutti e quattro consolidarono i rapporti con le principali famiglie di Perugia; in particolare, due di essi sposarono donne di casa Baglioni, la stirpe che all'epoca ricopriva un'informale signoria sulla città, ancorché in una situazione di stretta dipendenza politica dalla Sede apostolica. Anche grazie a tali matrimoni, gli Alfani consolidarono la propria collocazione al vertice del ceto eminente cittadino, che si stava riconfigurando nelle forme del patriziato. Per gli Alfani, la relazione con i Baglioni era anche una questione di interessi economici. Infatti, costoro furono tra i principali protagonisti del sistema degli appalti delle "comunanze" di Perugia, collocandosi al centro di un ramificato sistema di interessi che coinvolgeva ampi settori della società cittadina. Da soli o in società, attraverso la gestione del Trasimeno, delle poste del Chiugi, del Monte Tezio e di altre comunanze minori i Baglioni nel XV secolo esercitarono uno stretto controllo sul territorio e le sue risorse (pesce, grano, legna, calce), diventando nel contempo interlocutori preferenziali della Camera Apostolica<sup>35</sup>. Attraverso gli appalti si costituì una solida trama di relazioni sociali dal carattere "bifronte"<sup>36</sup>, che offrì al ceto eminente

<sup>33</sup> Aspg, Archivio storico del Comune di Perugia, *Riformanze*, 71, cc. 75v-76v e 145v.

<sup>34</sup> Aspg, *Alfano Alfani, Carteggio*, n. 5. Si trattava di Cesare Nobili, su cui cfr. S. Bertelli, *Trittico. Lucca, Ragusa, Boston. Tre città mercantili tra Cinque e Seicento*, Donzelli, Roma, 2004, p. 26.

<sup>35</sup> M. Vaquero Piñeiro, *Appalti e appaltatori delle "comunanze" della Camera Apostolica Perugia (1424-1525)*, in A. Fara, D. Strangio, M. Vaquero Piñeiro (a cura di), *Oeconomica. Studi in onore di Luciano Palermo*, Sette Città, Viterbo, 2016, pp. 295-310.

<sup>36</sup> E. Irace, *La nobiltà bifronte: identità e coscienza aristocratica a Perugia tra XVI e XVII secolo*, Unicopli, Milano, 1995.



cittadino, e in particolare ai Baglioni, la possibilità di giocare un doppio ruolo tra le istanze cittadine e quelle centrali<sup>37</sup>. Gli appalti divennero, di fatto, uno degli strumenti del potere locale, nel controllo dei quali si verificò la confluenza degli interessi tra le stirpi di più antica tradizione, quelle discendenti dai *militēs* di età comunale, e gli esponenti del ceto mercantile. Tale dinamica rappresentò un aspetto del più generale processo di ridefinizione degli assetti gestionali dell'economia cittadina che accompagnò il definitivo inserimento di Perugia nell'orbita dell'autorità pontificia. In questo quadro, la vicenda degli appalti consente di illuminare le molteplici e non scontate modalità con cui la società cittadina partecipò alla costruzione del nuovo ordine politico, trovando così il modo per riconfigurare anche se stessa.

Entro tale contesto si verificò il passaggio degli Alfani al servizio della Camera Apostolica di Perugia. Negli anni Sessanta del XV secolo gli eredi di Alfano e di Severo diventarono depositari del tesoriere pontificio, le cui competenze comprendevano l'intera provincia di Perugia e Umbria. Costui, in segno di fiducia e stima, utilizzò il loro fondaco come luogo per la stipula dei contratti di appalto delle gabelle o di pagamento dei responsabili della custodia militare delle rocche<sup>38</sup>. Si trattò di un'ulteriore tappa nell'ampliamento degli interessi del banco Alfani, che in questa maniera si avvicinò all'apparato finanziario papale, in una stagione decisiva in cui i pontefici consolidarono il governo diretto sulle comunità locali. Entrati in contatto con la tesoreria, gli Alfani si trovarono al centro della comunicazione intessuta di denaro, notizie e circolazione di personale amministrativo che stava saldando in maniera via via più intensa Roma ai territori soggetti. La famiglia, dunque, aveva mostrato di sapersi bene inserire negli assetti che caratterizzavano gli stati italiani del Rinascimento. Allorché arrivò il turno di una nuova generazione, toccò ad un altro Alfano – che portava il nome del nonno, ossia l'iniziatore delle fortune mercantili della stirpe –, assumere il ruolo di protagonista nelle vicende della famiglia e, di conseguenza, anche nelle sorti della città.

<sup>37</sup> C. Regni, *Il conte di Montone e Perugia: una signoria annunciata*, in *Braccio da Montone* cit., pp. 140-144.

<sup>38</sup> Aspg, Notarile di Perugia, *Protocolli*, registri 265 e 266. Inoltre, nel 1468 Diamante Alfani ottenne in appalto la conduzione delle saline delle Marche: cfr. B. Barbadoro, *Inventario-regesto delle carte Connestabile della Staffa*, Università degli Studi, Perugia, 1966, p. 41.

### 3. Al servizio dei papi

#### 3.1 Alfano Alfani nell'apparato finanziario della Camera Apostolica

Come ricordato all'inizio, Alfano nacque nel 1465 circa da Diamante Alfani, figlio di quell'Alfano cofondatore del banco di famiglia. Sua madre fu Caterina Gerolama, figlia di Giovanni Petrucci Montesperelli, docente di diritto nello *Studium* perugino nonché esponente di una importante stirpe patrizia della città<sup>39</sup>. Più avanti ci soffermeremo sulla formazione culturale di Alfano; al momento, sottolineiamo due tappe rilevanti della sua esistenza, entrambe risalenti allo scadere del secolo. A ventotto anni, nel 1493, Alfano sposò Marietta Baglioni, che proveniva da un ramo laterale della famiglia dei "signori" di Perugia con cui gli Alfani si erano più volte imparentati<sup>40</sup>. Di lì a poco, nel 1498, proprio su di lui, che da tempo operava nella società di famiglia, si appuntò l'attenzione dei banchieri Antonio e Giulio Spannocchi<sup>41</sup>. Intenzionati a prendere l'appalto della Tesoreria di Perugia e Umbria (gestivano già quella della Marca)<sup>42</sup>, essi chiesero ad Alfano di accettare l'incarico di vicetesoriere. In una lettera, Antonio Spannocchi ricordò l'amicizia che da tempo lo legava al banchiere perugino – attestazione interessante dei legami sempre solidi che esistevano, ancora nel XV secolo, tra Siena e Perugia<sup>43</sup>. Nella missiva è possibile cogliere la sottile linea di confine che separava, nel Rinasci-

<sup>39</sup> Ivi, pp. 11-12.

<sup>40</sup> Cfr. F. Frascarelli, *Nobiltà minore e borghesia a Perugia nel sec. XV. Ricerche sui Baglioni della Brigida e sui Narducci*, Tipografia Porziuncola, Perugia-S. Maria degli Angeli, 1974, pp. 95-126. Sui rapporti di parentela tra gli Alfani e i Baglioni cfr. M.G. Nico Ottaviani, «Nobile sorella mia honoranda». *Società e scritture femminili: alcuni esempi perugini*, in G. Casagrande (a cura di), *Donne tra Medioevo ed Età Moderna in Italia. Ricerche*, Morlacchi, Perugia, 2004, pp. 153-190.

<sup>41</sup> Cfr. V. Morandi, *Gli Spannocchi: piccoli proprietari terrieri, artigiani, piccoli, medi e grandi mercanti-banchieri*, in *Studi in memoria di Federigo Melis*, III, Giannini, Napoli, 1978, pp. 90-120; I. Ait, *Mercanti-banchieri nella città del papa: gli eredi di Ambrogio Spannocchi tra XV e XVI secolo*, in *Mercanti stranieri a Roma tra '400 e '500*, «Archivi e cultura», XXXVII (2004), pp. 9-44.

<sup>42</sup> Cfr. M. Cassandro, *I banchieri pontifici nel XV secolo*, in S. Gensini (a cura di), *Roma capitale (1447-1527)*, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici-Pacini, Roma-Pisa, 1994, pp. 207-234.

<sup>43</sup> Nel 1480 il cardinale Giovan Battista Savelli ordinò di restituire agli Alfani i beni e il denaro che erano stati sequestrati dal Comune di Siena: Aspg, Archivio storico del Comune di Perugia, *Bolle, brevi e diplomi*, registro 2, p. 339. Per un altro esempio cfr. M. Vaquero Piñeiro, *Percorsi patrimoniali: dagli Arcipreti ai della Penna*, in E. Irace (a cura di), *Gli Arcipreti della Penna. Una famiglia nella storia di Perugia*, Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, Perugia, 2014, pp. 247-290. In generale: M. Gattoni, *L'alleanza naturale tra due medie potenze nell'Italia del rinascimento: Siena e Perugia nelle fonti senesi, perugine, fiorentine e veneziane*, «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», 94 (1997), pp. 103-137.

mento, la sfera degli affari da quella dell'amicizia, due ambiti che si caratterizzavano per l'esistenza di reciproci favori e di un clima di armonia che doveva presiedere alle relazioni tra le persone:

Io havevo pensato comprare questa cosa per voi che ci vegho utile et honore et con certi altri disegni che fo sopra li malefitii credo saria buona cosa et col favore del legato vostro el quale me molto amico io credarei condurre un bel partito, nel qual quando voliate siamo partecipi lo faremo ed in quel modo vorrete<sup>44</sup>.

Inizialmente Alfano, dinanzi alla proposta che implicava entrare a pieno titolo nel mondo delle finanze pontificie, rimase incerto sul da farsi; in effetti, l'offerta capitava nel bel mezzo di una congiuntura politico-militare difficile per la penisola, gravida di ripercussioni anche nel territorio umbro. Tuttavia, egli finì per accettare, recandosi a Roma per ufficializzare la nuova posizione<sup>45</sup>. Come si verificò anche in altri casi analoghi, mettendosi al servizio di una grande compagnia bancaria internazionale mercanti locali come Alfano avevano la possibilità di incrementare la dimensione dei loro affari, passando da un ambito di attività geograficamente circoscritto a un altro di livello superiore. La scelta compiuta da Alfano rappresenta un episodio dell'interazione che si instaurò, nel corso dell'età moderna, tra il "grande capitalismo", che aveva bisogno di punti di appoggio per penetrare nelle singole realtà territoriali, e il "piccolo capitalismo", alla ricerca di modalità per accedere ai grandi flussi di denaro in movimento tra i punti centrali della rete cittadina europea<sup>46</sup>.

A partire dal 1500, nei registri della tesoreria di Perugia e dell'Umbria Alfano è menzionato, alternativamente, sia come vicetesoriere sia come tesoriere. Nei primi mesi di incarico, egli operò assieme al tesoriere Luca Gaceth, parente di Francesco Gaceth, all'epoca vescovo di Perugia nonché familiare di papa Alessandro VI. Non appena Gaceth, come era stato concordato, lasciò la tesoreria a Giulio Spannocchi, Alfano avviò la collaborazione con quest'ultimo, in taluni anni, come

<sup>44</sup> La lettera è conservata nel carteggio di Alfano Alfani: Aspg, *Alfano Alfani, Carteggio*, n. 63. Cfr. G. Cecchini, *Il carteggio di Alfano Alfani nell'Archivio di Perugia*, «Archivi d'Italia e rassegna internazionale degli Archivi», ser. II, 10, 1-2 (1943), pp. 2-41. Sul rapporto tra amicizia e affari cfr., in un'ampia bibliografia, D. Kent, *Il filo e l'ordito della vita. L'amicizia nella Firenze del Rinascimento*, Laterza, Roma-Bari, 2013, pp. 17-64.

<sup>45</sup> G. Conestabile, *Memorie di Alfano Alfani* cit., pp. 24-27 e pp. 117-120 (dove è pubblicata la lettera del 19 dicembre 1498 in cui Antonio Spannocchi rispose alle perplessità di Alfano).

<sup>46</sup> F. Ruiz Martín, *Pequeño capitalismo, gran capitalismo. Simón Ruiz y sus negocios en Florencia*, Crítica, Barcelona, 1990.

avvenne ad esempio nel 1502, sostituendolo nell'ufficio di tesoriere<sup>47</sup>. Una significativa battuta d'arresto si verificò nel 1503, anno del fallimento del banco Spannocchi nonché della morte di papa Borgia, che dei banchieri senesi era stato il protettore<sup>48</sup>. Alfano, per conseguenza, venne rimosso dall'incarico, anche perché Giulio II ripristinò la vecchia prassi di affidare la tesoreria a chierici di Curia<sup>49</sup>. Tale scelta papale metteva in evidenza un limite di quell'intreccio tra meccanismi finanziari locali e relazioni familiari su cui si basava il prestigio di un personaggio come Alfano. Infatti, il suo orizzonte finanziario cittadino gli rendeva impossibile accollarsi in prima persona l'amministrazione della tesoreria provinciale; d'altronde, Giulio II, che condusse una campagna militare contro Perugia e Bologna, non avrebbe tollerato che tale amministrazione venisse presa in carico da un parente stretto dei Baglioni<sup>50</sup>. In ogni caso, quasi a compensare la sua estromissione, nel 1507 Alfano fu nominato responsabile della zecca di Perugia<sup>51</sup>.

Tuttavia, la complessità delle strutture da governare e la necessità di disporre di una macchina finanziaria capace di garantire le risorse monetarie a un apparato statale sempre più strutturato fecero capire al pontefice che non era possibile mantenere in vita il tradizionale sistema dei tesoriери quali titolari di un beneficio. Stante il contesto bellico che caratterizzava l'Italia del tempo, e dunque le accresciute spese militari che gravavano anche sulla Sede apostolica, apparve evidente la necessità di ripristinare il modello imposto da Alessandro VI. Si tenga presente che, agli inizi del XVI secolo, la tesoreria di Perugia generava un movimento annuo di denaro in entrata e in uscita pari a 20.000 fiorini d'oro<sup>52</sup>.

<sup>47</sup> L. Fumi, *Inventario e spoglio dei registri della Tesoreria apostolica di Perugia e Umbria*, Unione Tipografica Cooperativa, Perugia, 1901, pp. 121-124; B. Barbadoro, *Inventario-regesto* cit., p. 13. Notizie anche in E. Graziani, *Aspetti della fiscalità pontificia nella Marca di Ancona alla fine del Quattrocento*, in C. Frova, M.G. Nico Ottaviani (a cura di), *Alessandro VI* cit., pp. 214-215.

<sup>48</sup> D. Igual Luis, *El mon dels diners. La banca Spannoch i la seva relació amb els Borja*, in J.M. Cruselles Gómez, D. Igual Luis, *El duc Joan de Borja a Gandia. Els comptes de la banca Spannoch i (1488-1496)*, Ceic, Gandia, 2003, pp. 31-50.

<sup>49</sup> L. Fumi, *Inventario e spoglio* cit., pp. 126-137. Cfr. M. Vaquero Piñeiro, *Finanze pontificie in provincia: la tesoreria camerale di Perugia all'epoca di Leone X*, in F. Cantatore et alii (a cura di), *Leone X. Finanza, mecenatismo, cultura*, Roma nel Rinascimento, Roma, 2016, pp. 739-760.

<sup>50</sup> Sul contesto: C. Shaw, *Giulio II*, SEI, Torino, 1995, pp. 141-181. Più in generale: M. Rospocher, *Il papa guerriero. Giulio II nello spazio pubblico europeo*, il Mulino, Bologna, 2015.

<sup>51</sup> G. Conestabile, *Memorie di Alfano Alfani* cit., p. 39.

<sup>52</sup> Aspg, *Camera Apostolica di Perugia*, n. 2, cc. 72v-73r. Cfr. L. Fumi, *Inventario e spoglio* cit., pp. 43-44.

Giulio II, pertanto, si vide costretto a tornare sui propri passi. Il 16 maggio 1510, in cambio di un prestito alla Camera Apostolica di 20.000 ducati d'oro, la tesoreria di Perugia fu ceduta alla compagnia bancaria dei genovesi Sauli, nella persona di Sebastiano Sauli, cui poco dopo si aggiunsero i parenti Giovanni e Agostino Sauli<sup>53</sup>. Tornavano alla ribalta i rappresentanti del capitalismo internazionale, i quali, anch'essi, avevano bisogno di collaboratori affidabili nonché esperti conoscitori delle dinamiche locali. Analogamente agli Spannocchi, anche i Sauli nominarono Alfano Alfani vicetesoriere della tesoreria di Perugia, per la precisione il 13 novembre 1510, ed egli, come era avvenuto in precedenza, in più occasioni li sostituì in tutto e per tutto, assumendo la qualifica di tesoriere, come ad esempio accadde lungo gli anni Venti del secolo<sup>54</sup>.

Protetto dai suoi rapporti di parentela con i Baglioni e dimostrando in ogni circostanza «somma prudentia» e «modestia», Alfano cercò costantemente la mediazione (come avvenne negli anni di dominio sull'Umbria da parte di Cesare Borgia), dimostrandosi fedele all'autorità papale e nel contempo capace di dialogare con le esigenze provenienti dalle comunità della provincia<sup>55</sup>. Egli improntò i propri comportamenti all'insegna dell'equilibrio e della moderazione, attento a presentarsi non come uomo di parte, bensì come figura dotata di uno spiccato profilo istituzionale. I servizi prestati gli consentirono di essere confermato nei suoi incarichi anche da papa Leone X, che conservò gli assetti gestionali della tesoreria provinciale preesistenti alla propria elezione<sup>56</sup>.

Durante questa seconda stagione di incarichi nella tesoreria Alfani allacciò un intenso rapporto, attestato da numerose missive, con un chierico della Camera Apostolica destinato a una folgorante nonché discussa carriera proprio al tempo di papa Medici. Si tratta di Francesco Armellini, cardinale dal 1517; anch'egli era originario di Perugia e proveniva dalle fila del ceto mercantile (la sua famiglia gestiva gli appalti della *salara* a Roma e nella Marca, oltre che nel capoluogo umbro)<sup>57</sup>. Abilissimo nell'escogitare «sempre nuove fonti di entrata» per

<sup>53</sup> A. Fara, *Banca, credito e cittadinanza: i Sauli di Genova tra Roma e Perugia nella prima metà del Cinquecento*, «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge», CXXV, 2 (2013), pp. 421-430. Più in generale cfr. F. Guidi Bruscoli, *Mercanti-banchieri e appalti pontifici nella prima metà del Cinquecento*, in A. Jamme, O. Poncet (dir.), *Offices, écrit et papauté (XIII<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècle)*, École Française de Rome, Rome, 2007, pp. 517-543.

<sup>54</sup> Aspg, Archivio storico del Comune di Perugia, *Camera Apostolica di Perugia*, n. 2, c. 145rv.

<sup>55</sup> La citazione in P. Pellini, *Dell'istoria di Perugia*, II, Gio. Giacomo Hertz, Venezia, 1664, p. 199.

<sup>56</sup> M. Vaquero Piñeiro, *Finanze pontificie* cit.

<sup>57</sup> G. De Caro, *Armellini Medici, Francesco*, in *Dbi*, 4, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1962, pp. 234-237.

le casse papali – fu lui a ideare “l’infornata” del 1517, in cui vennero vendute 31 nomine al cardinalato -, Armellini fu uno dei consiglieri più ascoltati di Leone X e di Clemente VII<sup>58</sup>. Il capoluogo umbro si trovava, in questa maniera, a disporre di due personaggi collocati nel cuore degli apparati politico-amministrativi del sistema papale. Alfani, che fece sposare una propria figlia col fratello di Armellini, a quest’ultimo si rivolse per trovare una collocazione professionale anche a due dei suoi figli maschi (uno di essi, Vincenzo, diventò il segretario del cardinale)<sup>59</sup>. In sostanza, tra il banchiere e il cardinale fu allestita una vischiosa rete di interessi reciproci, favori e affetti, nei quali possiamo ipotizzare che Alfani nutrisse ampie speranze, le quali, tuttavia, evaporarono repentinamente con il Sacco di Roma, evento cui seguì la morte del cardinale.

Questo secondo intoppo in ordine di tempo non danneggiò, almeno apparentemente, la carriera dell’Alfani. Egli conservò le posizioni di vertice nella tesoreria di Perugia fino agli anni Quaranta del XVI secolo, a dimostrazione di una sorprendente capacità personale di sapersi adattare alle congiunture più difficili, come ad esempio accadde nel 1540 al tempo della cosiddetta “guerra del sale”, allorché le truppe di Paolo III attaccarono Perugia, intenzionata a difendere i propri margini di autonomia all’interno dello Stato Pontificio<sup>60</sup>. La sua fedeltà al papato fu ricompensata nel 1547, anno in cui Paolo III lo aggregò nel novero dei suoi familiari e concesse a lui e ai suoi discendenti l’esenzione dal pagamento delle gabelle e delle imposte per i beni posseduti<sup>61</sup>. Era l’estremo riconoscimento a un anziano servitore; tre anni dopo, nel 1550, l’ottantacinquenne Alfani si spegneva. Venne seppellito nella chiesa perugina di S. Francesco al Prato, nella cappella di famiglia che custodiva i resti del trisavolo Bartolo da Sassoferrato<sup>62</sup>. Alla sua morte, tutto era cambiato; il panorama politico-militare nella penisola e gli assetti amministrativi dello Stato pontificio si erano stabilizzati. Un’epoca era finita, dunque; tuttavia, finché era durata, figure di mediatori come Alfano avevano tessuto quegli intrecci tra affari e amicizia che costituivano la specialità della loro arte.

<sup>58</sup> Per la citazione: *ivi*, p. 234. Sulla parentela: G. Conestabile, *Memorie di Alfano Alfani* cit., p. 50.

<sup>59</sup> Aspg, *Alfano Alfani, Carteggio*, nn. 250, 251, 314. B. Barbadoro, *Inventario-regesto* cit., p. 45.

<sup>60</sup> R. Chiacchella, *Per una reinterpretazione della ‘guerra del sale’ e della costruzione della Rocca Paolina in Perugia*, «Archivio Storico Italiano», 145 (1987), pp. 3-60.

<sup>61</sup> B. Barbadoro, *Inventario-regesto* cit., p. 25.

<sup>62</sup> V. Borgnini, *La chiesa di S. Francesco al Prato in Perugia: vicende costruttive e conservative dell’edificio e delle sue opere d’arte*, «Bollettino per i beni culturali dell’Umbria», IV, 7 (2011), pp. 67-68.

### 3.2 Alfano Alfani e il patronage culturale nella Perugia del Rinascimento

Il progressivo ampliamento di orizzonte degli interessi della famiglia si accompagnò alla riconfigurazione del profilo culturale dei suoi esponenti, in armonia con la complessiva trasformazione conosciuta dalle élites italiane nel passaggio tra tardo Medioevo e prima età moderna. A fine Trecento, Francesco figlio di Bartolo da Sassoferrato aveva vergato in scrittura mercantile le lettere inviate alla filiale Datini di Pisa, dove operava il proprio figlio<sup>63</sup>. Cento anni più tardi, il loro discendente Alfano di Diamante Alfani ricevette un'accurata istruzione sia nelle *humanae litterae* sia nelle matematiche<sup>64</sup>; grazie a tale preparazione egli poté ampliare la propria cerchia di relazioni, accreditandosi presso ambienti sociali e intellettuali diversi da quelli della sua città di origine.

Intorno al 1486 l'allora ventunenne Alfano conobbe il conte Giovanni Pico della Mirandola - di due anni più giovane e già protagonista degli ambienti umanistici -, il quale dimorò per un breve periodo a Perugia. Probabilmente, fu Lorenzo il Magnifico a inviare Pico nella città umbra, raccomandandolo ai Baglioni<sup>65</sup>. Forse fu Pico a mettere in contatto Alfani con Angelo Poliziano; di certo, i tre allacciarono una relazione improntata alla *sodalitas* umanistica. Tra 1489 e 1490 circa Alfano inviò a Poliziano, che lo girò a Pico, un libro «in caratteri indiani», proveniente dalla propria raccolta libraria, intorno alla cui consistenza si dispone anche di altre testimonianze<sup>66</sup>. Inoltre, commissionò la stesura di due codici contenenti sillogi poetiche e trascrizioni di antiche epigrafi; essi riportano anche alcune liriche latine di Poliziano, che rappresentano attestazioni assai precoci della circolazione delle medesime<sup>67</sup>. Attraverso tali pratiche della sociabilità letteraria, Alfano diventò «il tratto d'unione» tra gli umanisti perugini e le

<sup>63</sup> Un esempio in Archivio di Stato di Prato, *Archivio Datini*, Fondo di Pisa, busta 538, inserto 11 (Francesco di messer Bartolo a Manno di Albizzo Agli, 24 giugno 1400).

<sup>64</sup> A. Stella, *Alfani (Severi) Alfano* cit. Anche le ragazze Alfani ricevettero un'istruzione, come dimostra il caso delle zie di Alfano, suor Eufrasia e suor Battista, che impararono a scrivere in casa prima di diventare monache. Cfr. A. Bartoli Langeli, *Scrittura di donna. Le capacità scritte delle clarisse dell'Osservanza*, in P. Messa, A.E. Scandella, M. Sensi (a cura di), *Cultura e desiderio di Dio. L'umanesimo e le clarisse dell'Osservanza*, Porziuncola, S. Maria degli Angeli, 2008, pp. 81-96.

<sup>65</sup> Sul ruolo dei Baglioni in questo frangente cfr. G. Busi, *Who Does not Wonder at this Chameleon? The Kabbalistic Library of Giovanni Pico della Mirandola*, in Id. (ed.), *Hebrew to Latin, Latin to Hebrew. The Mirroring of two Cultures in the Age of Humanism*, Aragno, Torino, 2006, pp. 189-190.

<sup>66</sup> A. Perosa, *Codici perugini del Poliziano*, ora in id., *Studi di filologia umanistica. I. Angelo Poliziano*, a cura di P. Viti, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 2000, p. 266 (ivi, n. 52 per l'edizione della lettera).

<sup>67</sup> Si tratta del ms. C 61 della Biblioteca Comunale Augusta di Perugia e del ms. Lat. misc. c. 62 della Bodleian Library di Oxford; cfr. ivi, pp. 245-269.

cerchie fiorentine<sup>68</sup>. Questo ruolo rappresentò un ulteriore tassello dei legami non soltanto culturali, bensì politici che in età laurenziana esistettero tra Firenze e Perugia. Inoltre, consolidò anche i rapporti d'affari che fin dal secolo precedente esistevano tra gli Alfani e i Medici e che si erano sviluppati intorno alla gestione della tesoreria pontificia dell'Umbria, di cui i Medici furono i depositari al tempo di papa Innocenzo VIII<sup>69</sup>.

Nello stesso torno di tempo, per la precisione nel 1488, Alfano entrò in rapporti con il cardinale senese Francesco Todeschini Piccolomini, il futuro papa Pio III, inviato come legato apostolico per riportare l'ordine a Perugia, tormentata dai conflitti intestini. Era successo che i Baglioni erano riusciti a espellere dalla città il principale gruppo di oppositori, capeggiati dalla famiglia degli Oddi, i quali si erano asseragliati nei loro possessi ubicati nel contado, mettendo a repentaglio l'intero territorio<sup>70</sup>. Il cardinale conosceva la situazione locale (aveva studiato nell'università perugina); la sua missione ottenne dei risultati, ma non definitivi. La città seguì a essere afflitta dal «mal vivere» e i Baglioni a godere di una preminenza pericolante, continuamente oggetto delle aggressioni da parte dei fuoriusciti<sup>71</sup>. In tale contesto, tanto più risalta l'amicizia che si creò tra Todeschini e Alfano, attestata in una missiva del 1489, nella quale il cardinale quasi si scusò per essere partito di fretta da Perugia e, pertanto, di «non avere potuto parlare a li nostri amici, et essere cum loro, et precipue cum vostro padre [Diamante Alfani], et voi, li quali amamo singularmente»<sup>72</sup>.

Alfano aveva più di un aspetto che poteva piacere al cardinale: era vicino alla famiglia principale della città, ma, dati i suoi interessi di banchiere, non doveva prediligere un clima caratterizzato dalle tensioni civili. Inoltre, la sua preparazione intellettuale lo rendeva un personaggio con cui allacciare un rapporto basato sui principi dell'*institutio* umanistica, ossia fondato sull'eloquenza, e non sul ricorso alle armi, nonché su ben regolate pratiche di comportamento. Insomma, egli rap-

<sup>68</sup> Ivi, p. 267.

<sup>69</sup> Nel 1438 il governatore pontificio di Foligno inviò del denaro al banco dei Medici attraverso l'intermediazione del banco Alfani: Aspg, *Alfano Alfani, Carteggio*, n. 2. Sul ruolo dei Medici come depositari: M.M. Bullard, *Fortuna della banca medicea a Roma nel tardo Quattrocento*, in S. Gensini (a cura di), *Roma capitale* cit., pp. 238-242.

<sup>70</sup> C. Black, *Commune and the Papacy in the Government of Perugia, 1488-1540*, «Annali della Fondazione per la storia amministrativa», IV (1967), pp. 163-191. Sulla missione del cardinale: C. Shaw, *The Politics of Exile in Renaissance Italy*, Cambridge University Press, Cambridge, 2000, pp. 38-39.

<sup>71</sup> L'espressione riportata tra virgolette è abbondantemente adoperata dai cronisti cittadini dell'epoca; cfr. R. Villard, *Le mal vivre à Pérouse (1480-1550) ou l'opinion publique* entre désordres et tyrannies, «Mélanges de l'École Française de Rome. Italie et Méditerranée», 113, 1 (2001), pp. 313-347.

<sup>72</sup> G. Conestabile, *Memorie di Alfano Alfani* cit., p. 105.



presentava una figura con cui dialogare e che poteva svolgere un ruolo di mediazione in una situazione difficile. Proprio durante i mesi del soggiorno perugino del cardinale, Alfano fu nominato nel collegio dei priori, la massima magistratura della città<sup>73</sup>. Iniziò in questa maniera un periodo cruciale del suo impegno pubblico.

Nel corso degli anni Novanta del XV secolo Alfano consolidò la sua immagine di intellettuale e di mecenate. Compose varie liriche in lingua italiana che circolarono nelle corti della penisola e coltivò le matematiche e l'astronomia, giungendo a progettare un astrolabio di squisita fattura, che fece realizzare all'orafo Pier Vincenzo Danti<sup>74</sup>. Inoltre, protesse letterati locali, che gli dedicarono le loro opere (il principale umanista perugino, Francesco Maturanzio, lo definì «humanissimus, doctissimus ac nostrorum studiorum studiosissimus»)<sup>75</sup>. Soprattutto, negli anni di passaggio tra XV e XVI secolo, egli risulta coinvolto nella committenza e nei pagamenti di importanti opere d'arte. Per meglio dire, Alfano fu tra i protagonisti dell'eccezionale fioritura artistica che si ambientò nel capoluogo umbro in quella stagione<sup>76</sup>. Come già avvenuto nel caso dei rapporti con la Firenze laurenziana, anche in questa occasione le predilezioni culturali si intrecciarono strettamente con gli interessi economici di famiglia.

Nel 1494, il fallimento del banco Medici di Roma, seguito alla cacciata della famiglia da Firenze, scombussolò i rapporti attentamente intessuti dagli Alfani nella triangolazione tra Umbria, Roma e ambienti fiorentini. Inoltre, la società di famiglia e l'intero panorama delle autonomie cittadine, simboleggiato dalla primazia dei Baglioni, doveva confrontarsi con le strategie del nuovo papa, Alessandro VI. Era dunque necessario riconfigurare le proprie reti di relazione e, nel contempo, offrire un segnale dei sentimenti di obbedienza nutriti dalla comunità

<sup>73</sup> O. Scalvanti (a cura di), *Cronaca perugina inedita di Pietro Angelo di Giovanni (già detta del Graziani), 1450-1494*, Unione Tipografica Cooperativa, Perugia, 1903, p. 467.

<sup>74</sup> I. Baldelli, *Due stanze inedite di Alfano Alfani*, «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», XLVII (1950), pp. 219-221 (le liriche furono apprezzate da Isabella d'Este); G.R. Levi Donati, *Uno strumento ritrovato: l'astrolabio perugino dell'anno 1498*, ivi, XC (1993), pp. 79-107 (lo strumento è attualmente conservato nel Museum für Kunst und Gewerbe di Amburgo). Sugli astrolabi come «oggetti desiderabili» dei collezionisti del Rinascimento cfr. L. Jardine, *Affari di genio cit.*, pp. 243-245.

<sup>75</sup> G.B. Vermiglioli, *Biografia degli scrittori perugini e notizie delle opere loro*, Bartelli e Costantini, Perugia, 1829, p. 10. Sul ruolo esercitato da Francesco Maturanzio nell'ambiente culturale di Perugia, cfr. L. Teza, *Fra ei poggi e l'acque al lago Trasimeno. Pietro Vannucci, Maturanzio e gli uomini famosi nella Perugia dei Baglioni*, Quattroemme, Perugia, 2008.

<sup>76</sup> F.F. Mancini, *Pintoricchio*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo, 2007, pp. 17-30; T. Henry, *Perugia 1502*, in V. Garibaldi, F.F. Mancini (a cura di), *Pintoricchio*, catalogo della mostra (Perugia-Spello, febbraio-giugno 2008), Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo, 2008, pp. 121-129.

cittadina, con gli Alfani in prima fila, nei riguardi del pontefice, specie in una congiuntura turbata dalla discesa dell'esercito francese nella penisola. In questo contesto, nel 1495, nella sede del banco Alfani, alla presenza di Alfano e di suo padre Diamante, fu stipulato il contratto che affidò a Pintoricchio l'incarico di eseguire il *Polittico di Santa Maria dei Fossi* su incarico dei religiosi del convento perugino di Santa Maria degli Angeli<sup>77</sup>. Il pagamento dell'opera, da realizzare in due rate, sarebbe stato effettuato tramite il banco Alfani. L'incarico di quella che fu una delle più importanti opere eseguite dall'artista nella città aveva un preciso significato politico, giacché Pintoricchio era reduce dall'impresa decorativa degli appartamenti Borgia in Vaticano. Scegliere lui, anziché Pietro Perugino, che era un agguerrito competitore sulla scena artistica locale, era una perspicua dichiarazione di fedeltà di Perugia nei confronti di Alessandro VI<sup>78</sup>. Tanto più che nell'originaria predella del dipinto dovevano essere rappresentate le figure di un pontefice, di un cardinale e di un vescovo, che sono state interpretate come un omaggio al papa, al cardinale legato Juan Borgia e al vescovo della città, Juan López<sup>79</sup>. Gli storici dell'arte hanno ipotizzato che l'intervento di Alfano risultò determinante sia nella scelta dell'artista sia nel progetto iconografico della predella. Del resto, tra il banchiere e il pittore, ambedue perugini, esisteva una conoscenza consolidata, che non venne meno negli anni successivi, allorché Cesare Borgia chiese ad Alfano di sovvenire Pintoricchio, che definì «nostro familiare», in esigenze pratiche relative alla di lui dimora perugina<sup>80</sup>.

Nell'ambito del rinnovato dialogo con gli ambienti papali maturò un graduale avvicinamento tra Alfano e Antonio e Giulio Spannocchi, i quali fin dal 1492 erano stati nominati depositari generali della Camera Apostolica al posto dei Medici. Erano dunque legatissimi ai Borgia e, d'altro canto, anche ai Piccolomini (fin dai tempi di papa Pio II la loro famiglia aveva ottenuto di poter unire al proprio cognome quello dei

<sup>77</sup> Cfr. F.F. Mancini, *Pintoricchio e il polittico*, in V. Terraroli, F. Varallo, L. De Fanti (a cura di), *L'arte nella storia. Contributi di critica e storia per Gianni Carlo Sciolla*, Skira, Milano, 2000, pp. 225-234. L'opera è conservata nella Galleria Nazionale dell'Umbria.

<sup>78</sup> Id., *Alla ricerca di qualche spazio in patria*, in V. Garibaldi, F.F. Mancini (a cura di), *Pintoricchio* cit., pp. 93-101.

<sup>79</sup> Id., *Pintoricchio e il polittico* cit., p. 230.

<sup>80</sup> Sul coinvolgimento del banco Alfani nei pagamenti di opere eseguite dal pittore negli anni Ottanta del secolo presso il monastero di Monteluca cfr. P. Scarpellini, M.R. Silvestrelli, *Pintoricchio*, Motta, Milano, 2004, pp. 97-98; F.F. Mancini, *Pintoricchio* cit., pp. 105-106. La citazione è tratta dalla missiva inviata da Cesare Borgia in data 14 ottobre 1500, sulla quale si veda la scheda di F. Piagnani edita in A. Campi, E. Irace, F.F. Mancini, M. Tarantino (a cura di), *Machiavelli e il mestiere delle armi. Guerra, arti e potere nell'Umbria del Rinascimento*, Catalogo della mostra (Perugia, ottobre 2014-gennaio 2015), Perugia, Aguaplano-Officina del libro, 2014, pp. 302-304.

Piccolomini)<sup>81</sup>. Pertanto, la relazione con gli Spannocchi corroborava anche l'amicizia che da tempo legava Alfano al cardinale Todeschini Piccolomini<sup>82</sup>. All'interno di questo complesso intreccio di rapporti si concretizzò un'altra impresa artistica che vide coinvolto Alfano; anch'essa fu opera di Pintoricchio. Si tratta del celebre ciclo di affreschi eseguito nella Libreria Piccolomini di Siena, commissionato dal cardinale di famiglia. Il contratto che riportò gli aspetti economici dell'accordo con il pittore fu stipulato nel giugno 1502 a Perugia, presso il banco Alfani; esso affidava ad Alfano la gestione del pagamento di 300 fiorini d'oro da versare a Pintoricchio. Un mese più tardi, un altro contratto rogato a Siena puntualizzava i dettagli esecutivi che l'artista si impegnava a rispettare<sup>83</sup>. L'affidabile banchiere perugino, uomo di fiducia dei senesi nella tesoreria umbra, segnava un altro punto a proprio favore; l'aver svolto un ruolo indiretto, ancorché fondamentale, nella realizzazione di uno dei capolavori del Rinascimento italiano - che peraltro celebrava le gesta di un pontefice, papa Pio II -, rafforzava la sua reputazione di solido uomo d'affari.

Diversamente da molti altri committenti di epoca rinascimentale, Alfano sembra non aver rivolto i propri interessi alle opere architettoniche. Non risulta che egli abbia fatto realizzare o ampliare edifici per sé o la propria famiglia a Perugia. Il particolare è interessante; si può pensare che si trattò di una precisa scelta, in armonia con la tradizione "repubblicana" di ascendenza comunale e popolare, che caratterizzava la città umbra, la quale sconsigliava a un privato cittadino, ancorché di rango, di mettersi troppo in evidenza nello scenario urbano, assumendo un comportamento di marca aristocratica. Viceversa, nei primi anni del Cinquecento Alfano moltiplicò il suo coinvolgimento come fideiussore e gestore dei pagamenti di opere pittoriche commissionate da importanti istituzioni religiose cittadine, quali il monastero benedettino di San Pietro (in questo caso l'artista fu Pietro Perugino) e il monastero delle clarisse di Monteluca<sup>84</sup>. In tale ultima circostanza rappresentò come procuratore le monache committenti che nel 1516 rinnovarono l'incarico assegnato a Raffaello Sanzio per dipingere una pala d'altare desti-

<sup>81</sup> I. Ait, *Mercanti-banchieri* cit., pp. 19-20. Attestati dal febbraio 1495, gli scambi epistolari tra Alfano e Antonio Spannocchi appaiono già molto stretti a quella data: Asp, *Alfano Alfani, Carteggio*, n. 52.

<sup>82</sup> Rapporti che risultano ben vivi nel 1492, come attesta una lettera inviata ad Alfano da Agostino Piccolomini, nipote del cardinale: *ivi*, n. 48.

<sup>83</sup> P. Scarpellini, M.R. Silvestrelli, *Pintoricchio* cit., p. 289 (registro dei documenti); F.F. Mancini, *Pintoricchio* cit., pp. 207-213.

<sup>84</sup> I pagamenti a Perugino risalgono al 1498-1500; si veda l'edizione dei documenti in F. Canuti, *Il Perugino*, Editrice d'arte "La Diana"-Editoriale Umbra, Siena-Foligno, 1983, II, pp. 180-181.

nata alla loro chiesa – si tratta dell'*Incoronazione della Vergine (Pala di Monteluca)*, eseguita dopo la morte dell'artista urbinato<sup>85</sup>. Anche Raffaello era una vecchia conoscenza di Alfano; infatti, fu proprio quest'ultimo, come sembra, a incaricare l'artista dell'esecuzione di un altro celebre dipinto, la *Madonna Conestabile*, realizzata nel 1504. L'opera fu conservata presso la famiglia Alfani fino al XIX secolo<sup>86</sup>.

L'interesse nei riguardi delle lettere e delle arti fu un elemento fondamentale del prestigio pubblico di Alfano anche al di fuori del panorama cittadino. Fu questa caratterizzazione a farlo percepire come un «gentil'uomo e magnifico», quasi si trattasse di un «cortese Principe», che per la sua «circospetta virtù» andava considerato «ornamento e rifugio» della patria natale. Con queste espressioni egli venne omaggiato, nel 1548, da Pietro Aretino, un altro esponente della cerchia di amici a cui Alfano si era legato nei primi anni del secolo<sup>87</sup>. Dal canto proprio, nei suoi anni senili che gli consigliavano di muoversi «tra il letto e il fuoco», il banchiere perugino volle ricapitolare un'ultima volta l'immagine di sé che intendeva tramandare ai posteri. Era l'immagine di un uomo di lettere: «poeta», esperto nel «calcular qualche stella e trastullarsi in altri studi»<sup>88</sup>. Scelse dunque di essere ricordato per le sue passioni intellettuali, quelle che gli avevano consentito di essere a contatto con i protagonisti del Rinascimento italiano.

<sup>85</sup> Il dipinto, ora alla Pinacoteca Vaticana, venne eseguito da Giulio Romano e Giovan Francesco Penni. Sulla vicenda cfr. F. Mancinelli, *La Pala di Monteluca*, in *Raffaello in Vaticano*, catalogo della mostra (Città del Vaticano, ottobre 1984-gennaio 1985), Electa, Milano, 1984, pp. 286-290; U. Chapman, T. Henry, C. Plazzotta (a cura di), *Raffaello da Urbino a Roma*, catalogo della mostra (Londra, ottobre-dicembre 2005), National Gallery Company-5 Continents Edizioni, Londra-Milano, 2004, p. 132. Il documento in questione fu redatto a Roma il 21 giugno 1516 (ora è conservato a Parigi presso la Biblioteca del Museo del Louvre); esso è pubblicato in J. Shearman, *Raphael in Early Modern Sources, 1483-1602*, Yale University Press, New Haven-London, I, pp. 253-254.

<sup>86</sup> U. Chapman, T. Henry, C. Plazzotta (a cura di), *Raffaello* cit., p. 132. Il dipinto, conservato all'Ermitage di San Pietroburgo, è noto con il nome della famiglia che nel XIX secolo ereditò i beni degli estinti Alfani.

<sup>87</sup> La missiva è edita in ultimo in P. Aretino, *Lettere*, a cura di P. Procaccioli, tomo IV, libro IV, Salerno, Roma, 2000, p. 275. Alfano dovette conoscere Aretino tra 1506 circa e 1512, all'epoca del giovanile soggiorno perugino di quest'ultimo: G. Innamorati, *Aretino Pietro*, in *Dbi*, 4, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1962, pp. 90-91.

<sup>88</sup> A. Rossi (a cura di), *Capitolo del signor Alfano Alfani al Galantino*, s.n.t., Perugia 1887, sul quale cfr. F. Bruni, *L'italiano nelle regioni*, 1, *L'Umbria*, Utet, Torino, 1992, pp. 526-527.